

Diritti Capovolta la tesi su cui poggia la norma sul testamento biologico che giace alla Camera. Un sondaggio tra specialisti chiarisce: l'idratazione e l'alimentazione artificiale sono trattamenti medici

Biotestamento, i chirurghi italiani affossano la legge

Federico Tulli

La nutrizione e l'idratazione artificiale sono trattamenti medici e come tali devono essere oggetto di dichiarazione anticipata di trattamento (Dat). È questo il parere del 73 per cento dei chirurghi italiani, rilevato da un sondaggio promosso dal Collegio italiano dei chirurghi (Cic), l'associazione che riunisce quasi tutte le società scientifiche di area chirurgica che, a loro volta, raccolgono complessivamente oltre 45mila medici impegnati nelle università e negli ospedali pubblici e privati di tutto il territorio nazionale. L'autorevole presa di posizione, nettamente contrapposta a quanto prevede l'attuale disegno di legge sul testamento biologico che verrà discusso alla Camera, presumibilmente in febbraio, è stata espressa nell'ambito di un questionario che riguarda le diverse tematiche collegate alla questione delle dichiarazioni anticipate di trattamento, con cui il medico si trova a fare i conti in presenza di un paziente in fase terminale. Nel complesso, ha spiegato il presidente Cic, Pietro Forestieri, «non sono emersi dubbi sulla necessità di varare una legge condivisa su un argomento così delicato». Secondo l'81 per cento dei chirurghi una norma sul testamento biologico è indispensabile, mentre, per sette specialisti su dieci quanto stabilito dal paziente

nelle Dat deve essere vincolante e non semplicemente orientativo per il medico. Dal sondaggio emerge inoltre che per il 97 per cento dei chirurghi bisogna astenersi dal persistere in trattamenti da cui non si possa attendere un beneficio per la salute del malato; e se il paziente non può esprimere la propria volontà, per oltre nove medici su dieci (92 per cento) si deve tenere conto di quanto da lui precedentemente indicato in modo certo e documentato.

Quando una persona rifiuta volontariamente di nutrirsi, il medico (l'89 per cento) ha il dovere di informarla sulle conseguenze del digiuno protratto sulla sua salute ma non deve assumere iniziative coercitive né collaborare a manovre coattive di nutrizione artificiale, pur continuando ad assisterla. Di fronte a pazienti che, prima di perdere coscienza, abbiano espresso parere contrario alla nutrizione artificiale, il 75 per cento dei chirurghi ha dichiarato di non accettare l'obbligo di somministrarla in ogni caso, anche se stabilito dalla legge. A chi spetta questa decisione? In questo caso la risposta non è stata compatta. Il 46 per cento dei medici chirurghi ritiene che spetti al paziente, il 27 per cento al medico e ai familiari, mentre il 2 per cento ha risposto: solo al medico. La decisione di non somministrare o sospendere terapie e trattamenti, che tengono artificialmente in vita, dovrebbe spettare al paziente, nel caso in cui abbia espresso le sue volontà quando era cosciente, secondo il 65 per cento dei chirurghi; la risposta "a nessuno

perché la vita è un dono da tutelare" è stata scelta dal 16 per cento degli specialisti; "a una commissione etica di esperti", 12 per cento; a un familiare, 5 per cento; al medico curante o a un magistrato, uno per cento. «Un argomento molto sentito dai chirurghi - racconta Forestieri - è la possibilità di includere nelle dichiarazioni anticipate di trattamento anche la donazione del corpo o degli organi a fini didattico-scientifici». Il 70 per cento condivide tale possibilità come una reale necessità. «È una modalità didattica indispensabile per i chirurghi, che sono costretti ad andare all'estero per formarsi e perfezionarsi adeguatamente», conclude il presidente della Cic. ■

Pietro Forestieri, presidente Cic: «Pochi dubbi sulla necessità di varare un testo condiviso, su un argomento così delicato»

